

**Intervista:** Massimo L. Salvadori Autore del saggio «Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà»

# «Globalizzazione? Governi indeboliti»

Sergio Caroli

«Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà. Dall'antica Grecia al mondo globalizzato» è il titolo delle oltre 500 pagine che Massimo L. Salvadori ha dedicato all'evoluzione della democrazia in quanto mito e in quanto realtà, in rapporto alle concrete lotte politiche e sociali, ma soprattutto ai pensatori «classici» che della democrazia siano stati assertori, oppure, critici e avversari (Donzelli, pp. XVIII-512, rilegato, € 35). L'autore, emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino, affronta via via criticamente: il pensiero greco e la democrazia da Solone ad Aristotele; Bodin, Althusius e Marsilio agli albori dell'era moderna; Machiavelli: il potere e il popolo; le guerre inglesi del '600 e loro correnti: Winstanley, Hobbes e Harrington; Spinoza: «la democrazia è la miglior forma di governo»; Locke e Montesquieu alle origini della teoria liberale; Rousseau: «la democrazia come dover essere impossibile da attuarsi»; la Rivoluzione francese: «la democrazia progettata e fallita»; l'avvento della democrazia negli Stati Uniti e Tocqueville; Marx e la democrazia dei proletari; Mazzini e la democrazia come libertà e solidarietà, John Stuart Mill: per la democrazia liberale e progressista. Ed inoltre: l'avvento dei partiti di massa e i dilemmi della democrazia; la «democrazia plebiscitaria» di Max Weber: la «democrazia dei partiti» di Kelsen; Kautsky e la socialdemocrazia; il comunismo dal mito alla «democrazia diretta» al totalitarismo; la democrazia cristiana; Schumpeter: la democrazia come mercato. Influenzato da Weber e Schumpeter, Salvadori conclude che «la democrazia intesa come sovranità del popolo è un mito, che la natura dei sistemi definiti democratici è riducibile alla combinazione delle istituzioni liberali col suffragio universale e col movimento e l'azione politica e sociale delle

masse lavoratrici». Sarà il lettore del libro a valutare quanto consolanti siano le conclusioni dell'autore.

**Professor Salvadori, nell'antica Grecia fra i critici della democrazia troviamo Platone e Aristotele...**

Platone è stato nella Grecia antica il critico più implacabile della democrazia. Egli la considerava un mondo sottosopra, che attribuiva il potere ad una moltitudine ignorante, incapace di razionalità, povera e invidiosa dei beni dei ricchi e desiderosa di impadronirsene. Ai suoi occhi la democrazia provocava per sua natura un perturbamento nell'ordine politico e sociale destinato ad aprire le porte alla tirannide. Dal canto suo Aristotele aveva un atteggiamento più moderato. Anch'egli condannava la democrazia in quanto basata sul dominio del solo elemento popolare. Per lui il buon governo doveva assicurare la mescolanza del principio aristocratico della virtù e della competenza con quello della libertà per tutti. **Nel 1324 apparve il «Defensor pacis» di Marsilio da Padova. Perché è attuale?**

Marsilio fece rinascere, dopo secoli di profondo sonno, l'idea che per assicurare ad una comunità il migliore regime politico e la pace civile e spirituale occorresse che il popolo nel suo insieme fosse soggetto unicamente alla legge espressione della sua volontà e che la Chiesa si limitasse a esercitare un'autorità di natura spirituale e morale. Aspetto, quest'ultimo, che valorizzava il principio della laicità. **Lei condensa il pensiero di Montesquieu sulla separazione dei poteri nella formula il «potere deve frenare il potere». Perché non si tratta di un circolo vizioso?**

Montesquieu, padre del liberalismo insieme con Locke, affermò che, per evitare i mali inerenti all'assolutismo ovvero alla concentrazione del potere in un'unica mano causa di arbitrio, fosse opportuno stabilire una separazione - da intendersi come una divisione, un equilibrio - tra i diversi poteri dello Stato: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario. Dal che derivava

la possibilità che il potere controllasse il potere. Questa sua teoria è diventata un pilastro prima dei regimi liberali a suffragio ristretto e poi dei regimi liberaldemocratici a suffragio universale.

**Come sintetizza il pensiero di un insigne economista come Joseph Schumpeter su popolo, potere e leadership politica?**

Schumpeter - che ha sostenuto l'inapplicabilità alle società complesse della democrazia intesa quale esercizio della sovranità da parte del popolo - ha sostenuto che la democrazia moderna non può essere se non la combinazione tra il voto popolare, la competizione tra i partiti per ottenerlo e la delega senza riserve agli eletti e ai governanti del potere decisionale. Inoltre ha suggerito l'esistenza di una stretta analogia tra il mercato economico e il mercato politico: l'uno e l'altro basato sulla competizione tra soggetti - i partiti e le imprese - diretta ad acquistare in un gioco tra domanda-offerta il consenso dei «consumatori».

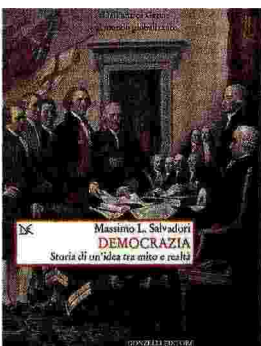
**L'età della globalizzazione, lei scrive, segna la vittoria delle nuove oligarchie. Come vede il futuro della democrazia?**

La globalizzazione ha decisamente spostato il potere decisionale dai singoli Stati alle oligarchie plutocratiche finanziarie e industriali sovranazionali in merito alla produzione e alla dislocazione delle risorse economiche, conferendo loro un'influenza senza precedenti nei campi della politica e dell'informazione; tanto da metterle in grado di dettare legge ai governi. In ciò consiste la vittoria attuale delle oligarchie, che assoggettano largamente alla loro volontà e ai loro interessi i popoli, portando le diseguaglianze a livelli abissali. In queste condizioni il futuro della democrazia, soggetta ad una sempre maggiore usura, appare assai incerta, problematica. ♦

✱ **Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà**

di Massimo L. Salvadori  
Donzelli, pag. 512, € 35,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«Le oligarchie finanziarie e industriali sovranazionali hanno portato le diseguaglianze a livelli abissali»**